

Simone Collini

ROMA Ormai è reazione a catena. Il perdurare dell'interim di Silvio Berlusconi al ministero degli Esteri sta creando problemi a non finire, e dopo aver assistito, proprio su l'Unità, allo "scambio di cortesia" tra l'ambasciatore Gianni Castellaneta e il sottosegretario Mario Baccini, è difficile prevedere cos'altro potrà accadere all'interno della Farnesina. Sentir dire infatti da un membro del personale diplomatico, Castellaneta, che nessuno dei quattro sottosegretari «ha in realtà una competenza specifica e onnicomprensiva» e sentire un rappresentante politico, Baccini, rispondere che Castellaneta non ha «ancora perfettamente compreso la differenza che intercorre tra la funzione di rappresentanza politica propria di un membro di governo e quella tecnico-diplomatica di chi lo assiste» fa ipotizzare che l'interinato alla Farnesina - oltre quanto già detto finora - stia facendo pesantemente incrinare il rapporto tra personale diplomatico e personale politico. Un rapporto, questo, indispensabile per una buona gestione degli affari esteri.

Per capire come si sia arrivati allo scambio di critiche bisogna tornare al giovedì della scorsa settimana. In Canada si svolge il summit dei ministri degli Esteri, incontro preparatorio per il G8 di fine mese. Berlusconi è impegnato al vertice Fao di Roma in veste di presidente del Consiglio. Non può andare. Lo avrebbe dovuto sostituire Roberto Antonione, se non fosse che oltre che sottosegretario agli Esteri, il senatore è anche coordinatore nazionale di Forza Italia, e dopo i risultati elettorali delle amministrative è impegnato a risolvere le questioni interne al partito. E non può andare. A questo punto Berlusconi decide di mandare al summit canadese Castellaneta, ambasciatore fresco di nomina

“ Il consigliere del premier aveva scritto all'Unità: «Nessuno dei sottosegretari agli Esteri aveva una competenza specifica per essere in Canada»



Il vice ministro Ccd scrive all'Unità: «La conoscenza onnicomprensiva di Castellaneta sarà stata determinante per la nomina ad ambasciatore...»

Farnesina, Baccini e Castellaneta si accusano

Mal d'interim, il G8 disertato scotta ancora. I sottosegretari temono l'ascesa di un altro diplomatico: Vattani

suo consigliere diplomatico. Se non che, quella che doveva essere una soluzione, si rivela un ulteriore problema. L'ex ministro degli Esteri Lamberto Dini sottolinea in un'intervista a l'Unità che «a incontri come quello svoltosi in Canada, un consigliere diplomatico non lo fanno nemmeno parlare o comunque non lo ascoltano». Castellaneta non gradisce, e scrive al giornale. Fa notare che «l'invio di rappresentanti di ministri alle riunioni del G8 si è già verificato varie volte in passato da parte di alcuni Paesi in presenza di circostanze particolari», spiega che «tale era il caso attuale» e riferisce che ha «potuto rappresentare in maniera esauriente il presidente Berlusconi». Però non si ferma qua, Castellaneta. Ha ancora una cosa da dire, e la dice: «La scelta operata

dal presidente Berlusconi di inviarmi in qualità di suo rappresentante è stata - per quanto mi consta - dovuta al fatto che la riunione, in preparazione dell'imminente vertice dei capi di Stato e di governo del G8, ha trattato tematiche interdisciplinari, per le quali nessuno dei sottosegretari agli Esteri ha in realtà una competenza specifica e onnicomprensiva». A questo punto è Baccini a non gradire. Lascia passare tre giorni (forse per riflettere sul da fare, forse per chiedere consiglio a uomini a lui vicini o forse, più semplicemente, perché è venuto a conoscenza con un po' di ritardo delle parole dell'ambasciatore) e scrive a l'Unità. Attaccando di petto il diplomatico: «Apprendo con piacere che l'ambasciatore Castellaneta è dotato di conoscenza "omnicomprensiva", dote -

aggiunge, forse, con un pizzico di malignità - che immagino sia stata determinante per la recente nomina ad ambasciatore di grado, per la quale invece il

ruolo di consigliere diplomatico del presidente deve senz'altro aver giocato un ruolo minore». Il sottosegretario fa notare che gli altri Paesi del G8 erano rap-

presentati anche a livello politico e sottolinea come i funzionari, benché siano «alti funzionari», sono chiamati ad occuparsi della «trattazione delle materie

tecniche», mentre spetta ai politici, in quanto eletti, «rappresentare il popolo».

A questo punto, bisogna dire che tutta la vicenda può significare molto o poco. Poco, perché potrebbe non trattarsi d'altro che di una disputa di carattere personale e quindi circoscritta a questo episodio: Baccini sarebbe voluto andare lui al posto di Antonione, e non ha accettato di incassare passivamente oltre al danno di essersi visto scavalcare da Castellaneta anche la beffa di vedersi negare «una competenza specifica e onnicomprensiva». Però potrebbe significare anche molto. Perché, ad esempio, Castellaneta, uomo tradizionalmente vicino al partito socialista italiano, molto vicino a Gianni De Michelis (era suo portavoce quando stava alla Farnesina) e oggi consigliere diplomatico di Berlusconi, ha espresso quel giudizio sui quattro sottosegretari? Perché invece di dire, come è vero, che nessuno dei quattro sottosegretari ha la delega per il G8, ha detto che non hanno «competenza»? E perché, c'è anche da chiedersi, nessuno degli altri tre sottosegretari, Antonione (Fi), Boniver (Fi), Mantica (An), ha reagito alle parole di Castellaneta come ha fatto Baccini (Ccd)? Tutto ciò può avere una qualche connessione con il fatto che siamo ormai entrati nel sesto mese di interim? Sono domande che per il momento rimangono aperte. Una risposta, però, circola negli ambienti della Farnesina. Una risposta tutta da dimostrare, ma che sembrerebbe concordare con quanto emerge in questa vicenda. E cioè che Baccini (o chi per lui), insistendo sul fatto che un conto sono i diplomatici, un conto sono i politici, abbia voluto mettere le mani avanti in vista di una eventuale nomina di Umberto Vattani, attualmente rappresentante permanente d'Italia presso l'Unione europea, come sottosegretario agli Esteri.

tg Rai di Paolo Ojetti



Una riunione internazionale alla Farnesina

del Castillo/Ansa

Vespa: no al confronto con Giulio Borrelli «È un'ingiunzione»

ROMA Giulio Borrelli, capo dell'ufficio di corrispondenza Rai a New York, è tornato a chiedere un faccia a faccia con Bruno Vespa: con una lettera formale inviata dagli avvocati Guido Calvi e Paola Parise, Borrelli ha richiesto alle case editrici del libro di Vespa, «Rai, la grande guerra», Mondadori e Eri che fissino al più presto il confronto con l'autore. Ad alcune condizioni: la presenza di un moderatore, equal time e la «cancellazione di tutte le affermazioni» che Borrelli considera diffamatorie. Si tratta delle citazioni riprese da Vespa dal libro «L'avventurosa storia del tg in Italia», edito da Rizzoli e scritto da Maria Grazia Bruzzone. E Borrelli ha anche dato mandato ai legali per citare in giudizio l'autrice, giornalista de «La Stampa», per ottenere un risarcimento di 500mila, a causa delle «asserzioni false e diffamatorie» contenute nel libro.

Il conduttore di «Porta a Porta», dal canto suo, a questo punto rifiuta il faccia a faccia: «Alla prima richiesta di confronto di Giulio Borrelli ho risposto che l'avrei accettato volentieri in una delle presentazioni estive del libro. Mondadori stava valutando la data del 22 agosto per Cortina. Visto che la richiesta diventa un'ingiunzione ho pregato l'editore di soprassedere».

TG1

Dopo l'attentato a Ramallah e dieci minuti di calcio parlato, il Tg1 arriva finalmente alle picconate di Cossiga contro i magistrati. Ma il servizio, affidato a Francesco Pionati, risulta come sempre la semplice amplificazione delle voci di maggioranza. Pionati replica le picconate, le difende, ricorda che anche Berlusconi è dello stesso avviso, sorvola velocissimo - senza dargli voce - su Scalfaro e Andreotti, che dissentono. Sullo sciopero dei magistrati, il Tg1 fa anche di più: riduce tutto al pensiero del ministro Castelli, che vuole le adesioni scritte, magistrato per magistrato, così avrà meno problemi a dividerli in buoni e cattivi. Ma il picco della scorrettezza si tocca con le trattative sull'articolo 18. Mentre si parla di «accordo imminente», sfilano le immagini di un tavolone dove ci sono tutti, governo, imprenditori e anche Cofferati. Sono le immagini dell'altro ieri, quando il governo ha presentato - si fa per dire - il suo documento di programmazione economica e finanziaria. Del vero Cofferati se ne vede un frammento di tre secondi e quando, con toni veramente indignati, annuncia che in caso di licenziamenti senza giusta causa, la Cgil ricorrerà direttamente alla magistratura, be' questo il telespettatore del Tg1 non lo saprà mai: è stato assolutamente censurato.

TG2

Sulle picconate di Cossiga, il Tg2 è stato almeno più chiaro: Andrea Covotta s'è occupato della felicità di Berlusconi e dei suoi seguaci, gli altri più che perplessi e preoccupati erano nelle mani di Luciano Ghelfi. E il Tg2 non ha oscurato Scalfaro quando l'ex presidente della Repubblica ha detto, sobrio ma accorato: «Quando la magistratura sente minacciata la sua indipendenza e autonomia, che cosa può fare, che mezzi ha?». Molto peggio il servizio del Tg2 sull'articolo 18: per il Tg2 è fatta, i sindacati sono spaccati fra i simpatizzanti Pezzotta e Angeletti da una parte e Cofferati dall'altra: peccato che a Cofferati non viene dato nemmeno un secondo di spazio. Sparito.

TG3

«Ha picconato con tale forza contro la magistratura» e l'espressione tra lo sconvolto e l'incredulo di Roberto Toppetta, cronista parlamentare del Tg3, è valsa più di mille parole. Federica Sciarelli, puntuale, ha ricordato subito che Berlusconi non era stato da meno. A seguire, senza soluzioni di continuità, l'intervento di Scalfaro è suonato davvero come l'ultimo appello ad un Parlamento agli sgoccioli delle proprie libertà costituzionali. Scalfaro conosce la Storia e sa, per cultura e per istinto, che quando in un paese sono a rischio libertà di stampa e indipendenza della magistratura, un regime illiberale - comunque mimetizzato - è alle porte. Da segnalare, per equilibrio, il «corsivo» di Mimmo Liguoro sul Mondiale perduto. Da segnalare - per ragioni opposte - Amedeo Gorla: «L'arbitro Moreno ha 32 anni e ancora non si è laureato in legge». Espulsione immediata del dottor Gorla.

le due lettere all'Unità

Castellaneta: «Nessuno dei sottosegretari ha competenza onnicomprensiva»

«L'invio di Rappresentanti di Ministri alle riunioni del G8 si è già verificato varie volte in passato da parte di alcuni Paesi in presenza di circostanze particolari. Tale era il caso attuale. (...) Per quanto mi riguarda, alla riunione del G8 in Canada ho potuto rappresentare in maniera esauriente il Presidente Berlusconi e, al contrario di quanto afferma l'On. Dini, ho potuto esprimere l'opinione del Governo italiano su tutti gli argomenti all'ordine del giorno. (...) La scelta operata dal Presidente Berlusconi di inviarmi in qualità di suo rappresentante è stata - per quanto mi consta - dovuta al fatto che la riunione, in preparazione dell'imminente Vertice dei Capi di Stato e di Governo del G8, ha trattato tematiche interdisciplinari, per le quali nessuno dei Sottosegretari agli Esteri ha in realtà una competenza specifica e onnicomprensiva. Al contrario, la mia funzione di Rappresentante Personale del Presidente del Consiglio per il G8 mi ha consentito di affrontare con maggiore di causa tutti gli argomenti in agenda».

Baccini: «L'ambasciatore non ha capito la differenza tra funzionari e politici»

«Apprendo con piacere che l'Ambasciatore Castellaneta è dotato di conoscenza "omnicomprensiva", dote che immagino sia stata determinante per la recente nomina ad Ambasciatore di grado, per la quale invece il ruolo di consigliere diplomatico del presidente deve senz'altro aver giocato un ruolo minore. (...) Spiace notare la "confusione estiva" che Egli lascia trasparire dalla lettera inviata al Suo giornale. Tale missiva, infatti, denota come l'Ambasciatore Castellaneta non abbia ancora perfettamente compreso la differenza che intercorre tra la funzione di rappresentanza politica propria di un membro di governo e quella tecnico-diplomatica di chi lo assiste. (...) Non voglio certo discutere la scelta del presidente Berlusconi di farsi rappresentare dal diplomatico che ritiene più adatto per questo compito, anche se, trattandosi di una riunione a livello di ministri degli Esteri, sarebbe stato forse più logico che al Vertice di cui parliamo avesse preso parte un "alto funzionario" in servizio al ministero degli Esteri, e non alla presidenza del Consiglio».



segue dalla prima

Maturità, tracce di un mondo lontano

Questi titoli, tuttavia, propongono ancora una volta un problema fortemente avvertito tra gli insegnanti: il problema dei contenuti. Una formula un po' criptica per indicare che il modello incarnato dalla scuola italiana, spesso, non consente di affrontare con l'attenzione e l'approfondimento necessario gli argomenti previsti dai programmi. Nonostante il richiamo ripetuto (e legittimo) a privilegiare la parte relativa al Novecento, molto difficilmente si giunge ad affrontare in maniera adeguata nell'ultimo anno del triennio superiore la seconda metà di questo secolo.

Prendiamo il tema storico proposto ieri: un tema relativo al travaglio della Chiesa negli anni di Papa Giovanni XXIII e del Concilio. Un argomento suggestivo e analizzabile da differenti punti di vista, ma che individua una fase della storia troppo vicina a noi per poter essere trattata in maniera esauriente e con l'analisi che meriterebbe. La revisione dei programmi prevede la trattazione storica e letteraria dal periodo post-unitario a tutto il Novecento. Ma la scansione relativa agli anni precedenti e l'immensità di quanto c'è prima, dal periodo preistorico e dalla letteratura delle origini fino al 1860-70, non consente quasi mai di giungere al traguardo dell'ultimo anno delle superiori con un bagaglio di conoscenze sviluppato coerentemente per cominciare effettivamente da

quella data: quante volte non si è ancora trattato Manzoni e si dovrebbe invece affrontare, considerando il tempo a disposizione, Verga? Va inoltre sottolineato che le attuali modalità di distribuzione delle ore curriculari (quelle cioè attribuite a ciascuna disciplina) sul monte orario complessivo risentono fortemente del fatto che troppe volte una parte di quelle ore vengono utilizzate per progetti o attività che potrebbero risultare più utili se non si possedessero come alternativa. La progettualità ad oltranza che caratterizza oggi la scuola italiana ha portato ad un impoverimento delle ore dedicate alla singola disciplina e, in molti casi, non ha prodotto gli effetti sperati in termini di efficacia didattica e di successo formativo. I titoli proposti in questa prima giornata di esame di Stato,

d'altra parte, sono la prova concreta di un'attenzione ai contenuti disciplinari che rischia di essere sempre più fittizia e di facciata, perché essa nella quotidianità scolastica viene spesso messa in secondo piano. Salvatore Quasimodo come - più che l'Ungaretti e il Saba delle prime due edizioni del nuovo esame - Cesare Pavese dello scorso anno, è un autore che raramente si riesce ad approfondire durante l'ultimo anno scolastico e al quale i testi di letteratura dedicano generalmente poco spazio. Vero è che «Uomo del mio tempo» è una delle sue liriche più significative e più generalmente apprezzate. E altrettanto vero, inoltre, che i quesiti posti sulla lirica (specialmente i primi, quelli della sezione «analisi del testo») costituiscono in qualche modo un percorso obbliga-

to di riflessione sulle specificità stilistiche, retoriche, semantiche dell'autore e del testo presentato. L'idea, ottima, di chi quattro anni fa ha pensato il modo in cui strutturare la prova di italiano nella maniera in cui ancora viene proposta, era proprio quella di indicare, attraverso i quesiti, possibili percorsi interpretativi di qualunque testo, anche mai letto; perché, una volta acquisiti gli strumenti dell'interpretazione durante la scuola superiore e una volta conosciute le coordinate essenziali (l'autore, l'anno di composizione), lo studente fosse in grado - e dovrebbe essere in grado - di orientarsi anche di fronte ad una lirica o una prosa sconosciute. In fondo è proprio lo sviluppo della capacità critica (in ogni sua forma, e dunque anche in quella specificamente letteraria e arti-

stica) l'elemento sul quale un corretto insegnamento dovrebbe insistere. Tuttavia è evidente che una conoscenza più o meno approfondita dell'autore gioca la sua parte. Analoghe osservazioni possono essere estese alla traccia di ambito artistico letterario della seconda tipologia: quella che chiedeva, attraverso l'analisi di documenti (nel caso specifico «Traversando la Maremma toscana» di Carducci, «Liguria» di Sbarbaro, «Pastori» di D'Annunzio, «Trieste» di Saba e un disegno di Guttuso sui Promessi Sposi) di elaborare un articolo o un saggio breve sul rapporto tra poeti e paesaggio natio. La seconda tipologia di prova ha proposto in ambito tecnico-scientifico una riflessione sul tema conoscenza, lavoro e commercio nell'era di Internet; più suggestiva e, mi auguro, anche se

con poche speranze, stimolanti per gli stessi esponenti del Governo, le altre due tracce della seconda tipologia: in ambito socio-economico una riflessione sul dibattito sull'evoluzione del concetto di stato sociale; e in ambito storico-politico la memoria storica tra custodia del passato e progetto del futuro. Di strettissima attualità il tema sulla tutela del patrimonio artistico e monumentale; a questo proposito, con una punta di malizia, come non dare atto al ministro dell'Istruzione di sapere efficacemente sfruttare tutte le frecce a disposizione del suo arco? O si tratta di un ravvedimento in extremis, considerando i numerosi richiami del presidente della Repubblica sul problema della tutela del nostro patrimonio artistico?

Marina Boscaio